

Orizzonti Società

Note blu
di Claudio Sessa

Sotto le stelle del jazz, senza malintesi

Quando il critico e scrittore A. B. Spellman pubblicava, nel 1966, il libro sul jazz moderno la vita del jazzista era ancora avvolta dal mito e dai malintesi. Soltanto ora il suo lavoro, *Quattro vite jazz*, viene proposto in italiano

grazie a Minimum Fax (traduzione di Marco Bertoli, pp. 267, € 16); oggi siamo più consapevoli di quel mondo, ma i suoi ritratti di Cecil Taylor, Ornette Coleman, Herbie Nichols e Jackie McLean restano esemplari.

Ricerca e politica

Il presidente ha fatto approvare una legge secondo la quale gli istituti voluti da Pietro il Grande vengono ereditati da un'agenzia federale. Proteste anche dall'Italia

Putin smonta l'Accademia delle Scienze

Ma non i professori, che gridano: libertà addio

di NUCCIO ORDINE



Forse quel cerchio rimasto spento il 7 febbraio scorso a Sochi, durante la cerimonia di inaugurazione della XXII edizione dei giochi olimpici invernali (e poi bissato, con una certa autoironia, alla cerimonia di chiusura), avrebbe potuto essere considerato un simbolico annuncio in mondovisione: nei cieli di Russia non brillerà più la luce di un'antica istituzione della ricerca scientifica e umanistica. La prestigiosa Accademia russa delle Scienze — fondata a San Pietroburgo nel 1724 da Pietro il Grande — era riuscita, nel corso dei secoli, a sopravvivere ai sussulti della storia, sfuggendo anche alle turbolenze del periodo sovietico. Ma nella scorsa estate un'improvvisa riforma, voluta dal presidente Vladimir Putin e tenuta segreta fino all'ultimo momento, ha minato alla base la sua autonomia.

In tempi rapidissimi, infatti, la Duma ha approvato la nuova legge con cui l'Agenzia federale degli Enti scientifici eredita dall'Accademia gli istituti di ricerca, con i relativi collaboratori scientifici, e tutti i diritti di proprietà (terreni ed edifici, apparecchiature scientifiche). Nel giro di pochi mesi — dal 1° luglio, quando si discute per la prima volta il disegno legislativo, al 27 settembre, quando Putin rende esecutiva la riforma — migliaia di accademici hanno visto crollare un'istituzione che aveva dato alla Russia parecchi premi Nobel in varie discipline.

J

A nulla sono valse le pubbliche proteste organizzate (e puntualmente vietate dalla polizia) a Mosca, a San Pietroburgo, a Novosibirsk, a Ekaterinburg, a Vladivostok e finanche in diverse località degli Urali e del Caucaso. E nella totale indifferenza sono cadute le ventiduemila firme raccolte contro la riforma e le lettere di disapprovazione inviate da diverse singole accademie (tra cui anche quella Britannica e quella dei Lincei), dall'Unione internazionale delle Accademie, dall'International Mathematical Union, dall'Associazione delle Società filosofiche e da altri prestigiosi enti di ricerca internazionali. Settantadue autorevoli membri dell'Accademia (fondatori del «Club 1° luglio», pubblicamente sostenuto da oltre duemila

Il settecentesco palazzo dell'Accademia russa delle Scienze a San Pietroburgo, dove venne fondata 290 anni fa

scienziati «resistenti») hanno alzato il tiro, dichiarando la loro rinuncia a far parte della nuova istituzione disegnata da Putin. Tra questi, anche due brillanti studiosi di fama mondiale, il fisico Vladimir Zakharov e lo storico dell'antichità Askold Ivantchik, che hanno accettato di illustrare la loro posizione a «La Lettura».

«Siamo di fronte a una riforma senza precedenti — spiega Ivantchik — tenuta nascosta addirittura al presidente dell'Accademia, che ne è venuto a conoscenza solo la notte prima della diffusione ufficiale del disegno di legge. Non sono state rispettate neanche le regole che prevedono la pubblicazione di una legge almeno due mesi prima della discussione in Parlamento, per consentire un dibattito pubblico. Luciano Maiani, ex direttore del Cern, ha giustamente osservato che l'unica analogia nella storia moderna richiama lo svuotamento, imposto da Mussolini, dell'Accademia dei Lincei, che fu assorbita, comprese le proprietà, dalla fascista Accademia d'Italia...». «Di fatto — aggiunge Ivantchik — si tratta di un disegno che vuole asservire l'Accademia al potere politico. Gli istituti di ricerca dovranno essere subordinati all'Agenzia federale degli Enti scientifici (la cui sigla in russo è Fano, ndr), che si presenta come un'istituzione governata da burocrati, incapaci di capire tanto le esigenze della ricerca scientifica quanto le necessità che riguardano la vita dei colleghi scienziati. Perdere l'autonomia amministrativa significa perdere automaticamente la libertà di autogestione degli istituti. Adesso spetterà alla Fano nominare i nuovi direttori e imporre un severo controllo su programmi, progetti, rendiconti. E temiamo anche di perdere molti dei preziosi palazzi storici in cui sono alloggiati gli istituti nel centro di Mosca: saremo trasferiti nelle periferie per lasciare posto a speculazioni immobiliari?».

Le stesse preoccupazioni nutre il grande scienziato Vladimir Zakharov, insignito della prestigiosa medaglia Dirac nel 2003. «Per chi detiene il potere — osserva Zakharov — la scienza dovrebbe essere al servizio dei burocrati e degli imprenditori. Chi fa ricerca, insomma, viene equiparato a un barbiere. Ogni

nostro progetto dovrebbe essere orientato esclusivamente al profitto e al mercato. Ma quando il potere pretende di imporre la sua volontà, si può arrivare a distruggere anche la scienza migliore, come è accaduto nella Germania nazista. L'intera esperienza mondiale ci insegna che lo sviluppo della ricerca è possibile solo in un sistema autogestito dagli stessi scienziati, in un sistema dove vige la libertà...».

i



L'istituzione

L'Accademia russa delle Scienze fu fondata dallo zar Pietro il Grande nel 1724 a San Pietroburgo. Nel 1925 venne ribattezzata Accademia delle Scienze dell'Urss, per tornare al nome originario a fine 1991

Gli scienziati

Vladimir Zakharov (foto in alto) è un fisico di fama mondiale, insignito nel 2003 della prestigiosa medaglia Dirac. Askold Ivantchik (foto sotto) è uno storico dell'antichità: «Il disegno di asservimento dell'Accademia al potere politico — dice — ha un solo precedente moderno, lo svuotamento dei Lincei da parte di Mussolini»

nostro progetto dovrebbe essere orientato esclusivamente al profitto e al mercato. Ma quando il potere pretende di imporre la sua volontà, si può arrivare a distruggere anche la scienza migliore, come è accaduto nella Germania nazista. L'intera esperienza mondiale ci insegna che lo sviluppo della ricerca è possibile solo in un sistema autogestito dagli stessi scienziati, in un sistema dove vige la libertà...».

J

Per questi motivi, riprende Zakharov, «non è possibile immaginare uno sviluppo della ricerca scientifica in Russia all'interno di un ente gestito da amministrativi che obbligheranno tanti colleghi a perdere tempo nella compilazione di programmi e rendiconti. Purtroppo spetterà solo a loro giudicare e distinguere quale progetto sarà efficiente e quale invece no. Adesso per noi scienziati si apre uno scenario molto complicato...».

Anche l'Istituto di Filosofia dell'Accademia alza la voce, attraverso le dichiarazioni del suo direttore, Abdusalam Guseinov, illustre studioso di etica: «L'Accademia — dice a «La Lettura» — non è più la repubblica autonoma degli eruditi che vi lavorano, così come l'aveva fondata Pietro il Grande. Se finora la riflessione teorica e la libera ricerca disinteressata erano stati al centro della nostra attività, adesso ogni progetto sarà piegato a fini e interessi pragmatici. Con questa riforma, l'Accademia non sarà più protagonista del suo sviluppo: viene declassata a essere un osservatore passivo, privo di strumenti per incidere veramente sul suo destino. Ho l'impressione che il governo abbia ridotto noi accademici a generali senza armata, a un club di gentiluomini che ha perduto la sua identità scientifica...».

Ma Guseinov, Zakharov e Ivantchik non disperano. Adesso, calato il sipario sull'Olimpiade invernale, sarà molto importante attirare l'attenzione dei media internazionali per squarciare il velo del silenzio. E, in ogni caso, la protesta continuerà. Perché questa è la volontà di migliaia di scienziati russi decisi a lottare, fino in fondo, per la loro indipendenza e per una ricerca libera da ogni asservimento al potere politico.

La nostra storia

di Dino Messina

LA PARABOLA DEL BUON PASSATORE

Il mito del ladro gentiluomo, secondo Eric Hobsbawm (*I ribelli*, Einaudi 1966) si fonda su alcuni requisiti, tra i quali aver subito un torto originario, uccidere solo per autodifesa, morire per tradimento, essere amato dai poveri. Il profilo del brigante Stefano Pelloni, detto il Passatore (1824-1851), sembra che unisse queste ad altre caratteristiche meno romantiche, se riuscì ad affascinare subito i poeti ottocenteschi, da Arnaldo Fusinato, il cantore della Venezia su cui «sventola bandiera bianca», autore anche di un «Passatore a Forlimpopoli» (1851), a Giovanni Pascoli che nel 1880 nell'ode alla Romagna definì il suo sanguinario conterraneo «cortese», non si sa se perché galante con le donne (in realtà la sua banda ne violentò alcune) o di animo generoso.

A ripercorrere realtà e mito di Stefano Pelloni, figlio di un traghettatore sul fiume Lamone e perciò detto il Passatore, è lo storico Roberto Finzi, nel saggio *Segni particolari: sguardo truce*, raccolto nel volume collettaneo, a cura di Eraldo Baldini e Dante Bolognesi, *Storia di Russi* (Longo editore). Fu infatti in un capanno di caccia vicino al comune della provincia di Ravenna che il Passatore sostenne l'ultimo fatale scontro a fuoco con le forze dell'ordine dello Stato pontificio. L'ultima impresa era stata una sfida aperta all'autorità: l'occupazione con 15 uomini del teatro di Forlimpopoli, dove i possidenti della città vennero depredati di oltre 5 mila scudi. Non era la prima volta che la banda del giovane Passatore, cui facevano capo più di cento malviventi, occupava e rapinava un intero paese: lo aveva fatto già a Brisighella e a Consandolo. Ma quella volta ci era andato giù pesante. Durante la scorribanda alcune donne furono violentate, tra queste una sorella del padre della cucina italiana, Pellegrino Artusi. Le autorità intensificarono i controlli e aumentarono la taglia, portandola a 3 mila scudi. Le gesta del Passatore tuttavia affascinarono anche Giuseppe Garibaldi e nel Novecento ispirarono film (nel 1947 con Rossano Brazzi e Alberto Sordi), sceneggiati televisivi (nel 1977 di Piero Nelli) e pièce teatrali, fino alla canzone dei Casadei sulla «triste storia di Stefano Pelloni in tutta la Romagna chiamato il Passatore... dei cuori femminili incontrastato re».